



7 marzo 2010 – III domenica di Quaresima
a cura di Don Raffaello Ciccone

Lettura del libro del Deuteronomio 6,4a;18,9-22

In quei giorni Mosè disse: Ascolta, Israele, il Signore è il nostro Dio. ⁹Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti, non imparerai a commettere gli abomini di quelle nazioni. ¹⁰Non si trovi in mezzo a te chi fa passare per il fuoco il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o il presagio o la magia, ¹¹né chi faccia incantesimi, né chi consulti i negromanti o gli indovini, né chi interroghi i morti, ¹²perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore. A causa di questi abomini, il Signore, tuo Dio, sta per scacciare quelle nazioni davanti a te. ¹³Tu sarai irreprensibile verso il Signore, tuo Dio, ¹⁴perché le nazioni, di cui tu vai ad occupare il paese, ascoltano gli indovini e gli incantatori, ma quanto a te, non così ti ha permesso il Signore, tuo Dio.

¹⁵*Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. ¹⁶Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull'Oreb, il giorno dell'assemblea, dicendo: "Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia". ¹⁷Il Signore mi rispose: "Quello che hanno detto, va bene. ¹⁸Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. ¹⁹Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. ²⁰Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire". ²¹Forse potresti dire nel tuo cuore: "Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detto?". ²²Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l'ha detta il Signore. Il profeta l'ha detta per presunzione. Non devi aver paura di lui.*

Prima lettera di san Paolo apostolo ai Romani 3,21-26

²¹*Ora invece, indipendentemente dalla Legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla Legge e dai Profeti: ²²giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. Infatti non c'è differenza, ²³perché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ²⁴ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù. ²⁵È lui che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, per mezzo della fede, nel suo sangue, a manifestazione della sua giustizia per la remissione dei peccati passati ²⁶mediante la clemenza di Dio, al fine di manifestare la sua giustizia nel tempo presente, così da risultare lui giusto e rendere giusto colui che si basa sulla fede in Gesù.*

Lettura del libro del Deuteronomio 6,4a;18,9-22

Riferita a Mosè, ma scritta 5 secoli dopo, si sviluppa la riproposizione della legge di Dio con molte sfumature nuove, derivanti dalla esperienza religiosa e civile del popolo.

Diviso in quattro parti, le prime tre sono omelie in cui Mosè dice la legge del Signore, mentre l'ultima parte è il racconto della morte di Mosè, fuori dalla terra promessa sul monte Nebo.

Il testo sintetizza la legge e la rilettura che il profeta ne deve fare nel suo tempo.

Fondamentale è la scelta per cui tutto viene da Dio: "Ascolta Israele" (6,4a). Così il Signore parla del profeta. Il profeta è scelto da Dio per diventare modello della legge e quindi della volontà di Dio.

Egli evita quei peccati che si agganciano alle magie, culture, usanze e leggi pagane. Tutti questi, infatti, si presentano come tentativi di appropriarsi di potenza e forza che sono solo di Dio. E' il peccato dell'uomo.

Una rilettura della storia del popolo, qui anticipata come profezia, dice che l'immoralità contro la legge di Dio ha portato le nazioni pagane incontrate ad essere occupate da questo popolo nuovo e fedele. Ma questa è anche la continua tentazione del popolo eletto: tentare la ricerca della potenza senza passare per la legge di Dio. Il Signore garantisce un profeta, a somiglianza di Mosè, che continuerà l'opera di Dio. I giudei aspettavano, dice Giovanni, un nuovo profeta (Gv.1,21). Negli Atti (3,22-26) questo nuovo profeta è identificato.

Nella promessa il Signore garantisce anche un nuovo modo di comunicazione. La Parola di Dio suscita problemi sull'Oreb poiché si era vestita di forza tonante e fuoco.

Il Signore capisce la paura e, comunque, continua a garantire una presenza che sarà disarmata. Il profeta a nome di Dio, in modo non violento, potrà non essere ascoltato. Chi non ascolta sarà responsabile, poiché rifiuta.

Ci si gioca sulla Parola di Dio, il cui valore si può misurare da ciò che il profeta predica e garantisce, poiché si compie.

Ma il profeta non è indovino. Egli proclama una seria rilettura di fatti, lo sgretolamento e la saldatura con la forza di Dio.

Anche a noi viene richiesto, come vocazione profetica, di analizzare questo mondo e proclamare la fragilità: la stoltezza e insieme suggerire e vivere linee di santità e quindi imitare Gesù nel nostro essere profeti nel mondo d'oggi.

Prima lettera di san Paolo apostolo ai Romani 3,21-26

Paolo è consapevole che non basta dire "credo" e "faccio ciò che Dio mi comanda". Sono avvenuti fatti talmente rivoluzionari da obbligare a ripensare al compimento del Messia nel mondo e alla sua paradossalità.

Questo ha creato conflitti non piccoli, nella mancanza di una teologia organica cristiana che delineasse gli elementi nuovi e grandi della fede cristiana.

Si sta tentando di capire a partire dalla Scrittura e dagli avvenimenti di Gesù.

Tutto l'Antico Testamento si gioca sulla legge: "Accetta la legge altrimenti troverai la dissoluzione e tuttavia Dio, fedele alla sua Parola, salverà il popolo nel futuro".

E' prezioso questo testo che esprime la concretezza della coscienza credente di Paolo e la sua maturità. Ha fatto scoprire che ogni uomo, pagano od ebreo, è peccatore (1,16-3,20). Ma allora di fronte al fallimento della fedeltà del suo popolo e di tutti gli uomini, Dio è disarmato e incapace di salvare?

Proprio dalla situazione della maggiore distanza da Dio si scopre la soluzione impensabile, offerta solo da Dio mediante la vita di Gesù. Anzi proprio la sua giustizia si manifesta qui, poiché indipendentemente dalla legge il Signore salva garantendo la sua accoglienza, si mostra giusto per chi accetta di entrare in dialogo con lui. La creazione di tutti gli uomini e donne come dono di Dio diventa giustizia nell'accoglierci in libertà.

Tutto il dialogo tra amore, accoglienza e perdono si sviluppano tra il Padre e Gesù e attraverso questa fedeltà totale (il nuovo profeta del Deuteronomio).

Dio manifesta la sua gloria piena sul male, poiché gratuitamente rende

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.



7 marzo 2010 – III domenica di Quaresima
a cura di Don Raffaello Ciccone

giusti coloro che si basano sulla fede in Gesù.

Ci sono le porte aperte per un itinerario di santità, da qualunque punto di partenza si inizi, il tracciato è offerto da Gesù attraverso la sua presenza e la testimonianza matura dei suoi discepoli che vivono e manifestano il perdono. In questo caso è indispensabile la coscienza credente di tutti noi fedeli.

Lettura del Vangelo secondo Giovanni 8, 31-59

³¹Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: "Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; ³²conoscerete la verità e la verità vi farà liberi". ³³Gli risposero: "Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: "Diventerete liberi"?". ³⁴Gesù rispose loro: "In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. ³⁵Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. ³⁶Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. ³⁷So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. ³⁸Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro". ³⁹Gli risposero: "Il padre nostro è Abramo". Disse loro Gesù: "Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. ⁴⁰Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l'ha fatto. ⁴¹Voi fate le opere del padre vostro". Gli risposero allora: "Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!". ⁴²Disse loro Gesù: "Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. ⁴³Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. ⁴⁴Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c'è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. ⁴⁵A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. ⁴⁶Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? ⁴⁷Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio". ⁴⁸Gli risposero i Giudei: "Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?". ⁴⁹Rispose Gesù: "Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. ⁵⁰Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. ⁵¹In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno". ⁵²Gli dissero allora i Giudei: "Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: "Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno". ⁵³Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?". ⁵⁴Rispose Gesù: "Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: "È nostro Dio!", ⁵⁵e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. ⁵⁶Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia". ⁵⁷Allora i Giudei gli dissero: "Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?". ⁵⁸Rispose loro Gesù: "In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono". ⁵⁹Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

Lettura del Vangelo secondo Giovanni 8, 31-59

S. Giovanni propone una lunga meditazione nel confronto tra Gesù e Abramo. Di fatto, Abramo è ricordato 8 volte ed ha una presenza fondamentale nella fede ebraica, perché è capostipite, è padre, è il vero credente.

La polemica si sviluppa tra i Giudei e Gesù, tra persone "che avevano creduto in Lui". Di quale fede si tratta? Il mondo giudaico è legato alla promessa di Abramo ed ha conservato una profonda dignità. "Siamo discendenti di Abramo" significa avere una eredità più grande di qualunque insegnamento che Gesù voglia dare. Perciò non è una vera fede che apra ai nuovi orizzonti della rivelazione piena di Gesù, ma è simpatia, adesione emotiva.

Da qui "la verità vi farà liberi": la verità viene nuova e piena da Gesù; solo questa verità aiuterà a scoprire i limiti, farà superare l'idea di valere per il solo fatto di essere giudeo; essa aprirà gli occhi su un mondo nuovo di cui Gesù è rivelatore. L'appartenenza alla famiglia di Abramo si ottiene attraverso la via della fede (Teologica-morale) e non per appartenenza della carne (fisico-generazionale). Tutto il discorso è diviso in tre parti:

- 8,31-41a: la libertà, che i Giudei pretendono di avere già come figli di Abramo, viene dalla verità del Figlio.
- 8,41b-47: avendo come parola-chiave "Padre", tutto il brano sviluppa e confronta la paternità di Dio e del diavolo.
- 8,48-59: la fede e l'unità con Cristo fanno superare la morte, poiché Gesù è più grande del tempo e perfino di Abramo. Gesù, infatti, è "IO SONO" (traduzione del nome di Jahvè).